

laboratorio dell'immaginario

issn 1826-6118

rivista elettronica

http://cav.unibg.it/elephant_castle

DOVE VA IL MUSEO

a cura di Sara Invernizzi, Arnauld Maillet, Giovanni C. F. Villa

dicembre 2019

CAV - Centro Arti Visive
Università degli Studi di Bergamo

SARA INVERNIZZI

Piccoli musei verso il futuro: la necessità di narrazioni interconnesse

Piccoli musei non riconosciuti, una realtà in costante divenire

Il 29 gennaio 2019 l'Istat ha reso noti i risultati della ricerca *I musei, le aree archeologiche e i monumenti in Italia*, con riferimento all'anno 2017.¹ È emerso che un comune su tre ha almeno una struttura museale, si tratta per lo più di musei piccoli, in cui sono esposte in prevalenza collezioni di etnografia e antropologia (12,8%), gestiti in larga parte da volontari e dove le operazioni di ricerca e studio sono ridotte al 36% dei casi. Sebbene con differenze regionali, il fenomeno della diffusione di piccoli musei e collezioni museali non solo nei principali centri urbani, è in continua crescita.

La creazione di musei della civiltà contadina, a partire dagli anni Settanta, si attribuisce al fenomeno della deruralizzazione e il conseguente inurbamento di circa il 25% della popolazione italiana (Forni 2009), con la conseguente perdita di valori sociali di tipo comunitario e solidaristico, tipici degli ambienti rurali. I musei e le collezioni museali sono stati la risposta al bisogno di rivivere almeno culturalmente un certo tipo di vita comunitaria, attribuendo ad oggetti caduti in disuso significati simbolici. Erano raccolte "nate dal basso, espressioni del mondo basso" (Merisi 2019), spesso ignorate dall'ambito universitario, già criticati negli anni Ottanta, come si evince dal frammento di un articolo di Goffredo Parise, comparso sul Corriere della Sera del 25 ottobre del 1985: "Basta con questi musei degli attrezzi contadini che non hanno alcun senso se non quello di ricordarci la nostra ascendenza di buzzurri!" (Forni 2009:

¹ https://www.istat.it/it/files/2019/01/Report-Musei_2017_con_loghi.pdf.

35). Sempre negli anni Ottanta si sentiva già la necessità di creare delle relazioni tra queste realtà disperse capillarmente sul territorio nazionale.²

È nel 2003 che a Parigi la XXXII Conferenza generale dell'UNESCO approva la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, facendo acquisire rilievo e autorità ai musei etnografici e antropologici, nonché a tutte le piccole collezioni museali che conservano memorie e oggetti legati alla civiltà rurale. In Italia (ai sensi della riforma costituzionale del 2001) la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale rientra nelle politiche di valorizzazione dei beni culturali del territorio ed è competenza delle regioni (Garlandini 2009). Nonostante le stesse si siano occupate di istituzionalizzare molte delle realtà museali presenti sul loro territorio, sono ancora tante le collezioni, in particolare di oggetti d'uso quotidiano e di strumenti di lavoro, potenzialmente interessanti [Fig. 1] per il valore del materiale che conservano, che non hanno ottenuto alcun riconoscimento ufficiale, non presentano uno statuto e nemmeno una missione esplicita. Sono quelli che Massimo Pirovano, direttore del Museo Etnografico dell'Alta Brianza, definisce "musei in-disciplinati" (Pirovano 2009: 9). Nel caso della Regione Lombardia è la regione stessa a richiedere un documento che attesti l'esistenza dei singoli musei, utile a catalogarli, con la conseguente scarsa visibilità che deriva dal non essere riconosciuti istituzionalmente.

L'indagine,³ che dal luglio 2018, si sta svolgendo nelle valli Brembana

2 In Lombardia nel 1983 si tenne un convegno (Forni 1984), il cui obiettivo era quello di riflettere sulla necessità della creazione di una rete, che diventerà effettiva con la realizzazione nel 2005 della Rete dei Musei e dei Beni Etnografici Lombardi (Pirovano 2009).

3 Svolta dall'autrice per la sua tesi di Laurea Magistrale in Culture Moderne e Comparete, presso l'Università degli Studi di Bergamo, e avente per titolo: "Esperienze museografiche delle valli bergamasche, tra valorizzazione culturale e localismo estremo", relatore Villa G. C. F., correlatore Ferlinghetti R. La discussione della tesi sopra citata si è tenuta il 31/10/2019. L'argomento della tesi: il censimento, la raccolta di informazioni e la visita ai piccoli musei locali (riconosciuti e non riconosciuti), nell'intento di delineare il fenomeno della diffusione e valutarne le capacità di narrazione dell'esposizione e del contesto territoriale nel quale gli stessi sono inseriti.



Fig. 1
Museo Etnografico Alta Valle Brembana (Valtorta, BG), sala 3: cucina. La ricostruzione museografica testimonia la più antica tipologia di focolare dell'Alta Valle Brembana, di cui a Valtorta rimane ancora solo un esempio originale in un'abitazione privata.

e Seriana (e loro affluenti), in Provincia di Bergamo, mostra come delle quarantaquattro realtà prese in esame, che si denominano 'museo', o al cui interno della denominazione è la parola 'museo', e che sono costituite da una collezione permanente accessibile al pubblico, solo dodici sono presenti sul sito della Regione Lombardia [Fig. 2] e inoltre nuove collezioni museali sono in corso di allestimento. Dall'indagine emerge come il picco di fondazione di queste collezioni sia avvenuto agli inizi del Duemila, proseguendo e mantenendosi costante anche nel secondo decennio del Ventunesimo secolo [Fig. 3]. Un dato importante che dimostra come, nonostante la crisi dei musei sia in atto, dato emerso anche nella giornata di studi tenutasi il 16 marzo 2019 a Pescarolo ed Uniti, sul tema "Presente e futuro dei musei etnografici", a differenza delle difficoltà che i più importanti musei etnografici vivono in questo frangente storico, i piccoli musei presenti nell'Italia considerata 'marginale', sembrano essere abituati alla crisi; il disagio è parte della loro identità e del loro modo di raccontarsi, li segna sin dalla loro nascita e durante la loro permanenza. La maggior parte dei piccoli musei hanno scelto, o gli sono stati imposti, modi di vivere sostenibili a livello sociale

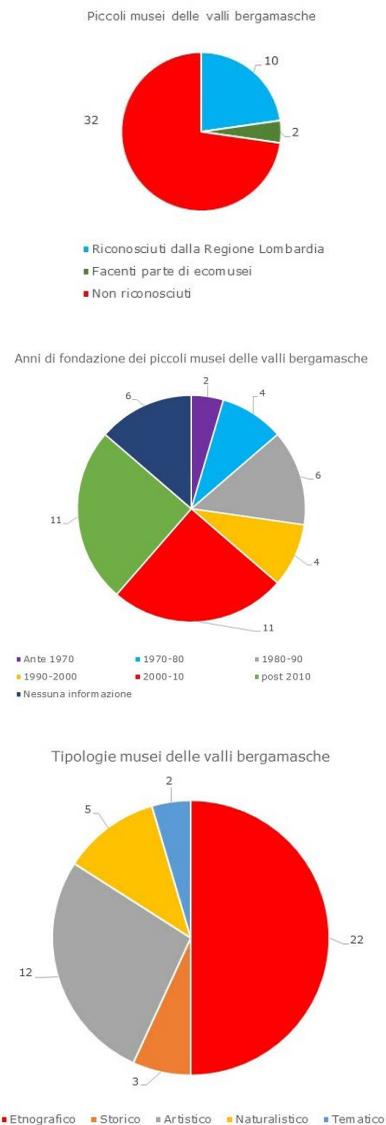


Fig. 2

Il grafico mostra il numero delle realtà museali delle valli Brembana, Seriana e loro affluenti (in Provincia di Bergamo) riconosciuti e non riconosciuti dalla Regione Lombardia (in alto).

Fig. 3

Il grafico mostra gli anni di fondazione (divisi per decenni) delle realtà museali delle valli Brembana, Seriana e loro affluenti (in Provincia di Bergamo) (al centro).

Fig. 4

Il grafico mostra la suddivisione per tipologie tematiche delle realtà museali delle valli Brembana, Seriana e loro affluenti (in Provincia di Bergamo) (in basso).

ed economico (Lattanzi, Padiglione, D'Aureli 2015). I piccoli musei sanno essere forti della loro resilienza, poco pretenziosi si accontentano di spazi limitati, di volontari, di didascalie artigianali.⁴ Sono

4 Un esempio è il Museo Valdimagnino di Strozza, in Valle Imagna, dove un volon-



Fig. 5

Centro polifunzionale-turistico-museale di Santa Brigida (Santa Brigida, BG). Nell'allestimento dello spazio raffigurato nella fotografia sono presenti differenti oggetti usati in passato per attività artigianali (quali seghe e pialle), o di utilizzo quotidiano (come chiavistelli e pentole). Nell'accostamento possono nascere nuovi significati e narrazioni.

nella maggior parte dei casi piccoli musei etnografici [Fig. 4], delle culture locali, contadine, pre-industriali, che espongono oggetti⁵ riciclati,⁶ sorpassati, molto spesso modesti.⁷ Queste realtà diffuse e

tario scrive, stampa le didascalie e si occupa della manutenzione degli spazi, resi disponibili dal comune, e della gestione del sito a proprie spese.

5 All'interno di questo contributo non verrà attuata una distinzione tra 'cose' e 'oggetti' in ottica museografica, per quanto il tema sia stato indagato e rappresenti un'importante riflessione semantica, si veda Marini Clarelli (2017).

6 Ci si riferisce soprattutto al fenomeno delle donazioni effettuate spontaneamente e che hanno come motivo predominante quello di svuotare le case di oggetti considerati ormai inutili nella quotidianità, ma ai quali gli stessi donatori attribuiscono sovente un significato, che giustifica la loro volontà di non eliminarli, ma di vederli valorizzati all'interno di strutture museali, riconosciute e non. Sono molti i piccoli musei oggetto dell'indagine che espongono collezioni di questo tipo, corredate da didascalie che indicano il nome del donatore, è il caso del Museo della Valle di Zogno, oppure del già citato Museo Valdimagnino.

7 Il termine è legato al valore economico rappresentato dagli oggetti presenti nelle collezioni etnografiche, sovente realizzati in materiali poveri, esempi di un artigiano locale che non mirava a raggiungere elevata qualità formale, ma si limitava

talvolta non riconosciute rappresentano a prescindere dei potenziali archivi-depositi di “oggetti incogniti”, come li ha definiti Giancorrado Barozzi, al convegno del 16 marzo 2019 tenutosi a Pescarolo ed Uniti, che potranno essere riscoperti⁸ [Fig. 5].

Piccoli musei dei localismi estremi

Durante lo svolgimento dell'indagine sui musei delle valli bergamasche sono emerse diverse criticità, legate alla capacità di gestione, alla preparazione del personale, ma soprattutto alla difficoltà di intessere relazioni con la comunità, di partenariato tra istituzioni e con il contesto territoriale. Nel caso delle vallate bergamasche esistono alcuni sporadici esempi di collaborazioni tra musei, attuati tramite reti che hanno lo scopo di creare percorsi turistici tematici, proporre iniziative alle scuole o a gruppi di visitatori, ma soprattutto di razionalizzare le spese. Queste collaborazioni si instaurano all'interno del territorio delle singole valli, i cui confini solitamente non vengono superati; sono pochi i casi in cui c'è una relazione con il capoluogo, ad esempio il Sistema Triassico e la Fondazione Adriano Bernareggi. Tra tutti, solo il Museo dei Tasso e della Storia Postale (Camerata Cornello, BG) aderisce al progetto Associazione Nazionale Piccoli Musei,⁹ collocandosi in un contesto più ampio, di respiro nazionale.

.....
a realizzare oggetti sobri e funzionali. Altro è il discorso inerente i musei di arte sacra e profana, dove emerge chiaramente una ricchezza dettata da un'economia forte sviluppatasi capillarmente su tutto il territorio delle valli bergamasche, in stretta connessione con l'ambito cittadino.

8 L'indagine museografica contemporanea si sta occupando molto del tema legato alla 'riscoperta' di oggetti di uso quotidiano, ai quali sono legate narrazioni, per le quali si cerca la giusta modalità di racconto ed esposizione. Si veda il caso particolare del Museo Ettore Guatelli, museo considerato “[...], luogo della sperimentazione di una possibile museografia e di scritture espositive” (Turci 2017), che espone oggetti umili e quotidiani, proprio come quelli presenti nei piccoli musei delle valli bergamasche, ma che nel museo guatelliano indagano non solo il senso utilitaristico a cui erano connessi, ma anche il dato estetico e le intime biografie legate agli oggetti stessi.

9 L'Associazione Nazionale Piccoli Musei è un'organizzazione scientifico-culturale nata nel 2007 ed avente diversi obiettivi, legati primariamente alla comprensione delle divergenze esistenti tra realtà museali ampie e ben riconosciute dalle istitu-

La difficoltà di intessere relazioni e di creare reti è uno dei sintomi della volontà di inclusione sottesa alla fondazione di alcune di queste realtà. Appare evidente che la base teorica sulla quale si fondano queste piccole istituzioni è legata ad un tentativo di 'distinzione', costruito su un'idea di cultura locale basata non sulla consapevolezza che la stessa si definisce attraverso una combinazione di elementi, “[...] molti dei quali sono condivisi con altre culture” (Settis 2002: 12), ma dall'unicità e distinzione rispetto all'alterità.

Se in tutta la realtà italiana, fino agli inizi del Duemila, c'era una certa ritrosia al “meticcio” (Nobili 1998: 366), alla creazione di “musei dei popoli” e non “del popolo”, l'inclusività si fa ancor più sentire ed è dominante ancora oggi nelle aree marginali e provinciali, come le vallate alpine, dove l'alterità è rappresentata non solo da persone provenienti da paesi extraeuropei, ma da chi è residente in un altro comune o in un'altra frazione, all'ombra di un diverso campanile, “Singole culture quindi, estrapolate dal flusso e dagli incontri (ivi: 368).”

Nei piccoli musei locali oggetto d'indagine la purezza vince sulla mescolanza, sul contaminato, il creolo, le complessità stratigrafiche: si tende sempre a risalire alla 'narrazione originaria', al mitico e semplificato passato sul quale la popolazione fonda la propria idea di identità.¹⁰ Secondo l'antropologo Ugo Fabietti, “il fatto che le etnie risultino essere delle 'realtà immaginate' piuttosto che delle 'realtà reali' non impedisce che l'identità etnica sia percepita, da coloro che vi si riconoscono, come un dato assolutamente 'concreto'” (2013: 177); questa concretezza nel pensare secondo divisioni identitarie emerge sovente anche nelle scelte di tema e di metodo attuate dai piccoli musei locali. All'idea di un'identità 'pura', collegata inizialmente al concetto di razza, viene collegato un altro concetto in chiave di difesa della purezza: il concetto di cultura. Affermando che la propria

.....
zioni e quell'insieme eterogeneo di particelle culturali, spesso legate strettamente alla territorialità locale, che sono i piccoli musei.

10 Remotti sostiene che il concetto di 'identità', inteso come “io diverso da te”, prende piede nel Novecento in conseguenza dello slittamento del termine dall'ambito filosofico avvenuto già in epoca antica, all'ambito delle scienze umane e sociali (Cramer 2007). Passando ulteriormente ad essere impiegato in discipline quali la sociologia e l'antropologia, il concetto di 'identità' si sposta dal piano individuale a quello collettivo.

Personale addetto ai musei delle valli bergamasche

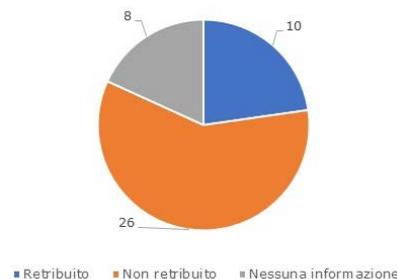


Fig. 6

Il grafico mostra l'alta percentuale di volontariato su cui si fonda l'esistenza della maggior parte delle realtà museali delle valli Brembana, Seriana e loro affluenti (in Provincia di Bergamo).

identità è fondata su delle tradizioni culturali si ripropone il concetto di purezza (Remotti 1996), il quale implica il rifiuto delle miscele, delle ibridazioni, portando alla divisione e frammentazione degli ambiti del sapere, incentivando narrazioni iperspecialistiche, non avvezze alla multidisciplinarietà e quindi riduttive, che sarebbe meglio evitare soprattutto in musei che potrebbero essere potenzialmente finalizzati alla narrazione di un contesto geografico nella sua complessità.¹¹

Secondo Nobili (1998) i musei etnografici, così come sono oggi, non servono a nessuno, se non a chi beneficia delle polverose e pesanti realtà museali solo per confermare un'identità inattuale, superata e non più funzionale. Nobili non sembra però indagare la necessità interiore delle comunità e dei singoli individui, che costruiscono queste macchine espositive volte alla rappresentazione della purezza, intesa come identità riconoscibile, all'interno della quale potersi rispecchiare. I responsabili della costituzione dei nuovi musei

11 È sempre Ugo Fabietti (2013) a definire il binomio da lui coniato de "Il culturalismo proteiforme". Espressione con la quale intende l'attitudine intellettuale "che consiste nel radicalizzare la differenza culturale in termini identitari" (Fabietti 2013: 103), assegnando alla cultura un significato escludente e che si manifesta attraverso linguaggi divisivi e un pensiero che pone confini netti, quasi invalicabili fra le culture.

sono per la maggior parte delle volte dei pensionati,¹² che compiono questa mansione come volontari [Fig. 6]. Il fenomeno è emblematico della struttura sociale preponderante nelle vallate alpine e nei territori marginali, dove l'invecchiamento della popolazione è più evidente che altrove. Dal momento in cui "lo Stato sembra poter fare a meno dei musei locali" (Lattanzi V., Padiglione V., D'Aureli M. 2015) e il fenomeno della loro proliferazione viene accettato come inevitabile, non vengono indagate le effettive potenzialità di queste piccole istituzioni. Quando Nobili sostiene che "I musei, in special modo in Italia, continuano ancora ad esporre certezze" (Nobili 1998: 369) probabilmente non riflette sull'incertezza ontologica nella quale sono immersi gli ideatori e i volontari che fondano e gestiscono questi musei. Le "certezze" di cui Nobili parla sono sovente il riflesso dell'incertezza esistenziale di una grande parte della popolazione, che sente la necessità di trovare un contatto con il passato e un obiettivo nel futuro.

Esistono delle realtà che cercano di interagire con la popolazione, creando opportunità di impatto sociale attraverso i musei, come ad esempio il LEM (*Learning Museum*), che è una rete permanente di musei e organizzazioni culturali che svolgono un ruolo attivo nella ricerca di queste nuove possibilità. La filosofia di LEM è quella che non solo i musei rappresentino il luogo dell'apprendimento, ma siano gli stessi musei a poter apprendere dal pubblico, dalle istituzioni, ma soprattutto da altri musei. La cultura viene utilizzata per stimolare la mente degli anziani, per mantenerla attiva. "Il gruppo di lavoro di LEM, a proposito della sfida rappresentata dall'invecchiamento della popolazione, si è dedicato a trovare esempi rappresentativi, analizzandoli e diffondendo i risultati attraverso la rete LEM"¹³ (Zipsane, Grut 2013), per promuovere riflessioni e indagini. Il progetto ha portato alla stesura di una lista di raccomandazioni sul ruolo che gli anziani possono avere per il patrimonio culturale; l'eredità di queste conoscenze ed esperienze dovrebbe non solo essere rilevata, ma anche resa rilevante, quindi promossa e fatta co-

12 Sono ottuagenari i curatori del Museo della Valle di Zogno, del Museo etnografico dell'Alta Valle Brembana (Valtorta, BG), del Museo di San Lorenzo (Zogno, BG).

13 Traduzione dell'autrice.

noscere come fondamentale per lo sviluppo futuro e la riflessione sul passato. Nelle linee guida per l'inclusione viene specificato come le istituzioni dovrebbero prestare maggiore attenzione a quelle realtà dove la marginalizzazione degli anziani è più evidente. Zipsane e Grut (2013) specificano come l'inclusione passa anche attraverso la collaborazione interdisciplinare del settore del patrimonio culturale con altri ambiti del sapere.

Anche sul territorio italiano vengono realizzate, soprattutto ad opera di ecomusei, attività di coinvolgimento della popolazione, come nel caso delle mappe di comunità, che indagano le sensazioni e i ricordi legati a specifici contesti territoriali,¹⁴ attraverso il dialogo intergenerazionale e copartecipato. "I territori e le comunità, infatti, con i loro patrimoni tangibili e intangibili, con le loro identità, in questo modo, divengono soggetti attivi e distinti nei processi di sviluppo" (Madau 2015: 541). Queste mappe, nelle loro varianti,¹⁵ dovrebbero essere solo una delle forme conoscitive applicate al territorio, alle quali il museo, o l'ecomuseo, dovrebbero aggiungere le relazioni e quindi le competenze di esperti accreditati che approfondiscano gli argomenti emersi, ma indaghino anche ciò che dalle stesse è stato escluso, aggiornando così uno dei compiti ai quali i musei dovrebbero assolvere: quello della ricerca. Interessante è ciò che può emergere dalla collaborazione tra differenti approcci alla conoscenza del contesto territoriale: un esempio è il caso del Museo di Scienze Naturali di San Pellegrino Terme (BG), dove a figure

14 L'identificazione del contesto d'indagine delle mappe di comunità è fondamentale. Un esempio sono le *Parish Maps*, cioè le mappe di parrocchia, dove l'obiettivo principale non è quello di dare attenzione a territori definiti da precisi confini amministrativi, ma piuttosto privilegiare "l'arena più piccola in cui prende forma la vita sociale, il territorio per il quale provi affetto (Clifford 2006: 3)". Sulla scia delle indicazioni espresse dalla Convenzione europea del paesaggio, il modello delle *Parish maps* è stato sperimentato nel processo di costruzione di alcuni piani paesaggistici nel tentativo di rappresentare il paesaggio come "una parte del territorio così come percepito dagli abitanti" (Madau 2015: 542).

15 La forma che queste elaborazioni acquistano in corso d'opera non è infatti sempre quella cartografica. Ne è un esempio il caso dell'Ecomuseo della Valle San Martino (LC e BG), che ha creato un mazzo di carte rappresentante i differenti ambiti culturali e paesaggistici rilevanti per la popolazione.

altamente referenziate, come la responsabile del Sistema del Triassico, si affiancano naturalisti autodidatti, nel caso specifico il naturalista e artista Stefano Torriani, che ha dipinto molti dei pannelli illustrativi presenti all'interno del museo.

Come nella stesura delle mappe di comunità, possono subentrare dei 'facilitatori' che aiutino i soggetti coinvolti nel processo creativo ad elaborarlo e a dargli una forma concreta, così per i piccoli musei potrebbe essere utile la figura di un 'facilitatore museale'. Un referente che si occupi della valorizzazione delle realtà museali presenti su un determinato contesto territoriale, operando su tre fronti. Sul fronte che potremmo definire 'sociologico', il facilitatore dovrebbe entrare in contatto con le comunità e comprendere le motivazioni che spingono alla creazione di nuovi musei, stimolando all'ascolto e ad interfacciarsi con altre realtà territoriali, istituzionali e museali. Sul fronte della 'ricerca' dovrebbe impegnarsi a comprendere il valore delle collezioni e individuare referenti e studiosi in grado di poter approfondire ricerche ed indagini, stimolando approcci multidisciplinari, possibilmente in stretta collaborazione con la soprintendenza. Sul fronte delle 'relazioni' dovrebbe tenersi egli stesso in contatto con i 'facilitatori' di altre aree geografiche, creando un tavolo di lavoro e supporto alle diverse attività. Portando un esempio concreto, all'interno dell'area presa in esame esistono tematiche forti e costanti, come quella dell'emigrazione e dell'immaginario. Il Centro Polifunzionale di Santa Brigida (BG), con il suo piccolo museo che tenta di indagare tutti gli aspetti del territorio,¹⁶ ospitando una mostra permanente dedicata ai Baschenis, famiglia di pittori che per secoli ha operato tra la Valle Brembana e i Grigioni, potrebbe raccontare, in collaborazione con il Museo dell'Homo Salvadego di Sacco (SO) e il Museo della Via Spluga e della Val San Giacomo di Campodolcino (SO), il tema forte dell'emigrazione verso la Svizzera, della rilevanza dei passi alpini e di un immaginario comune a diversi ambiti delle Alpi. Durante l'indagine è emerso però come i responsabili dei due musei in provincia di Sondrio non fossero a conoscenza della realtà bergamasca e viceversa, nonostante le tematiche siano

16 Comprende infatti di una sezione dedicata all'arte sacra, una sezione etnografica, una di storia locale ed infine una mostra naturalistica.

collegate. Emerge come confini territoriali istituzionali tendono a rappresentare dei limiti, che figure trasversali come i 'facilitatori' potrebbero superare al fine di incentivare collaborazioni e dare nuovi spunti alla ricerca.

Piccoli musei e narrazioni interconnesse

Dovrebbero essere i piccoli musei, con la loro aria domestica [Fig. 7], ad assolvere al meglio uno degli obiettivi principali della moderna comunicazione museale, ossia la ricerca di un linguaggio che funga da ponte tra il nostro quotidiano e le espressioni, spesso ermetiche, dell'arte, della scienza e della cultura nel loro complesso. "Deve essere un piacere andare al museo e scoprire un racconto che ci parla di orme di quegli uomini che non ci sono più ma che hanno creato quel particolare oggetto" (Turci 2003: 19). I piccoli musei locali dovrebbero essere facilitati nel compito di far familiarizzare il visitatore con un patrimonio che, in larga parte, riguarda proprio la popolazione residente in un territorio, esponendo oggetti legati alla quotidianità, rammentando che "[...] ogni oggetto ha una sua storia da raccontare e diventa un pretesto per la narrazione" (ibidem) [Fig. 8].

A smentire quanto assunto sopra ci sono i piccoli musei locali delle valli bergamasche, che raramente sono in grado di creare narrazioni comprensibili, esaustive ed emozionanti. Tra i diversi casi sono emerse anche situazioni al limite in cui non esistono didascalie e pannelli illustrativi e la visita si compie obbligatoriamente con il supporto di una guida, la cui preparazione e disponibilità risultano di conseguenza essere fondamentali.¹⁷ Nel complesso le narrazioni prendono per scontate troppe informazioni (partendo dall'inquadramento territoriale, che viene indagato raramente) e ne tralasciano altre essenziali

.....
 17 Durante l'indagine si sono vissute esperienze meravigliose a contatto con volontari appassionati e capaci di narrare con coinvolgimento la storia degli oggetti esposti. In altri casi purtroppo le guide non sono state capaci di comprendere il livello e le competenze dei visitatori, rendendo la visita tediosa, a questo proposito vale quanto scritto da Acerbi e Martein: "Per poter essere strumento educativo-informativo, i musei devono, di volta in volta, sapersi adeguare alle curiosità dei visitatori, calibrando il loro linguaggio sulle necessità degli stessi, adattando il lessico e l'intensità della comunicazione" (Acerbi, Martein 2006: 37).



Fig. 7

Casa Museo di Piario (Piario, BG). Per l'allestimento di questo museo si è cercato di preservare il dato testimoniale di una casa storica di inizio Novecento in Valle Seriana, infatti la disposizione della maggior parte del mobilio si è preservata intatta dopo l'abbandono da parte dei precedenti proprietari (in alto).

Fig. 8

Museo del Tessile "Martinelli Ginetto" (Lefte, BG). Nella fotografia in primo piano si notano i macchinari tessili in uso nella prima metà del Novecento, sullo sfondo è visibile un arazzo rappresentante Piazza San Marco a Venezia. L'arazzo testimonia la stretta relazione intercorsa dal XV al XVIII secolo, tra i paesi della media Valle Seriana con lo Stato di Venezia (in basso).

per una corretta e completa comprensione della realtà museale. La volpe impagliata che ti scruta attonita da una vetrina nel Museo dell'Alta Valle Brembana a Valtorta (BG) è un oggetto emblematico. Di fianco alla volpe sono riposte le istruzioni per montare la vetrina, ma non c'è il nome dell'animale, non sappiamo dove è stata cacciata, quando è stata uccisa, chi l'ha portata nel museo insieme ai paioli e agli arnesi per fare gli zoccoli. Perché quella volpe si trovi lì rimane un mistero irrisolto, tra i molti emersi nel corso dell'indagine sui piccoli musei locali delle valli bergamasche. L'esempio dell'animale isolato nella vetrina è emblematico perché indice di una modalità narrativa che privilegia un'esposizione puntuale, legata al singolo oggetto come elemento rappresentativo (Marini Clarelli 2017), piuttosto che una narrazione discorsiva, dove l'oggetto è in relazione con un contesto più ampio. Quest'ultimo può essere rappresentato dalla singola sala o da tutto il museo, creando una narrazione tematica che si sviluppa all'interno del percorso espositivo, oppure con riferimenti esterni al museo, legati al contesto culturale e territoriale contingente, oppure adiacente, ma anche con collegamenti basati su relazioni di prossimità o di contrapposizione.¹⁸

Sarebbe auspicabile fare in modo che gli oggetti, dall'interno di differenti musei distribuiti capillarmente su un territorio, possano comunicare tra di loro, richiamandosi e attualizzando una reticolarità territoriale che, soprattutto per quanto riguarda la realtà presa in esame, era basata in passato su un'economia avente come centri propulsori alcuni importanti paesi dei fondovalle, ma che traeva risorse da contesti oggi considerati marginali. Fondamentale per attualizzare la fascinazione che un visitatore dovrebbe provare nei

18 Una relazione basata sulla contrapposizione può essere esplicitata dal caso delle mostre temporanee che si tengono regolarmente presso il Museo Etnografico dell'Alta Brianza, dove vengono accostati oggetti del passato e oggetti del presente, creando anche visivamente un forte contrasto e facendo emergere le analogie e le differenze. Ad esempio nella mostra "Evviva la sposa! Il matrimonio in Brianza e in altri contesti", a cura di Rosalba Negri, inaugurata il 16/06/2019, dove all'ingresso della stessa spicca un sontuoso abito bianco in tulle, indossato per un matrimonio nel 2017, e accoppiato a un modesto abito da sposa degli anni Sessanta, in seta marrone con inserti bianchi; un contrasto netto che pone immediatamente all'attenzione del visitatore uno scarto temporale e culturale.

Fig. 9
 Museo delle cave "Le Piodere" (Branzi, BG). Un allestimento economico e la poca cura del personale ha determinato una sgradevole esperienza di visita, tra le luci e le ombre del locale male illuminato.



confronti dei musei, è proprio la capacità del museo di essere dialogante, accogliente, carico di forze innovatrici e di stimoli al rinnovamento.

In Italia, nella quasi totalità, i musei etnografici non tengono conto dell'accresciuto bisogno di informazione avvertito anche dal largo pubblico ed ingenerano di conseguenza un "profondo senso di tristezza" (Bergamini 1993) [Fig. 9]. Nell'ultimo decennio si sta però assistendo alla tendenza positiva per la quale i musei etnografici diventano sovente parte integrante di un pacchetto esperienziale molto più ampio e approfondito. Sempre più spesso si propongono visite a più edifici uscendo quindi da un contesto chiuso ed entrando in relazione con lo spazio esterno. Questa relazione può essere considerata come un importante punto di partenza per la creazione di una narrazione legata non solo al singolo oggetto rappresentativo, ma ad un contesto più ampio e interconnesso con altre realtà. Talvolta i piccoli musei stupiscono proprio per la loro intraprendenza, si pensi ai casi di 'gemellaggi' museali fondati su tematiche comuni. Pratiche minimali, come lo sono i musei che le propongono, ma che aiutano ad accrescere le competenze, il patrimonio culturale e sociale e ad attivare iniziative e indagini comparative, utili a un miglioramento della proposta museale.¹⁹

19 Un piccolo esempio è il caso di un'indagine svolta dal Museo del latte e della storia della Muggiasca di Vendrogno (LC), intitolata "La bellezza condivisa", dove sono indagati i prodotti locali caratterizzanti tre frazioni di diverse province aventi lo stesso toponimo: Mornico di Vendrogno (castagne), Mornico al Serio (il mais) e Mornico Losana (uva).

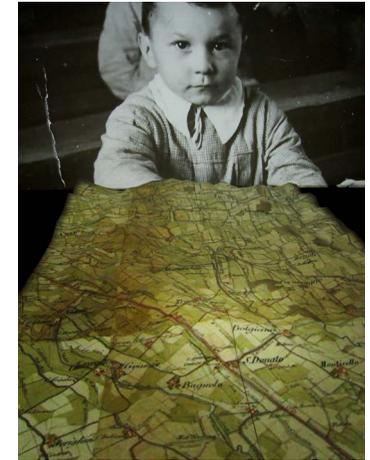
Musei diffusi sul territorio come ‘antenne’ di una rigenerazione territoriale

È uno stereotipo quello per cui si considera l'Italia un “museo a cielo aperto”, caratterizzato da intensità e capillarità della presenza del patrimonio culturale sul territorio. È quasi scontato sentir ripetere che ogni città, ogni palazzo, ogni giardino e muro a secco, vanno conservati non solo per il loro pregio individuale, “ma soprattutto come componenti sistemiche di un'unica e fittissima trama di fenomeni e relazioni, prodotto di un accumulo secolare di civiltà, in cui l'insieme supera di gran lunga la somma delle parti” (Cerquetti 2007: 424). Anche se uno dei privilegi italiani consiste nella capillare distribuzione territoriale di un patrimonio culturale, la cui qualità “consiste nell'ubiquità e nella diffusione” (Toscano 1998: 55), le politiche di valorizzazione e gestione del patrimonio culturale italiano, perseguite anche dai piccoli musei locali, continuano ancora oggi a far leva sui valori dell'eccellenza monumentale di matrice ottocentesca e di natura estetico-idealistica. Il ruolo che i musei locali si attribuiscono, oltre a quello di esposizione e conservazione delle collezioni, è ancora fondato sull'organizzazione dell'offerta turistica territoriale, puntando ad un turismo di *entertainment* mosso dall'attrattiva del capolavoro, o del dato territoriale più stupefacente. In tal modo le organizzazioni museali e i luoghi che “dispongono di un patrimonio culturale di ridotta quantità, di limitata fama e di non eccelso valore estetico” (Cerquetti 2007: 423), venendo ad agire sugli stessi mercati in cui operano grandi musei e città d'arte con un *brand* già consolidato, scontano gli effetti di strategie competitivamente deboli e di banalizzazioni e falsificazioni dei dati al solo scopo di ottenere maggiore riscontro di pubblico.

Il dato veramente importante, e che dovrebbe emergere nelle esperienze dei piccoli musei diffusi capillarmente sul territorio, è quello che ogni luogo rappresenta un continuum di fattori che sono interessanti, perché unici e interconnessi [Fig. 10]. “[...] ogni azione di valorizzazione presuppone la conoscenza del proprio patrimonio culturale” (Petraioia 2013: 25), nella sua complessità e stratificazione di significati e relazioni.

Fig. 10

Museo della transumanza (Valbrenbilla, BG). Nel museo viene raccontato lo scambio culturale avvenuto tra monte e piano, attraverso i percorsi dei bergamini transumanti.



Sebbene sia un'ovvietà, è fondamentale rammentare che il primo passo per rendere la popolazione attiva nella gestione del patrimonio è quello di educarla e i musei, anche se piccoli e non riconosciuti, possono svolgere un ruolo fondamentale e per questo è sempre importante garantirne l'accessibilità e la chiarezza dei percorsi espositivi, incentivando proposte educative e didattiche. “La diffusione di conoscenza sta alla base di qualunque processo di interazione con il territorio e di incremento della consapevolezza delle risorse e delle potenzialità che ad esso appartengono” (Cornolti, Purcaro 2017: 24). Permane comunque la necessità fondamentale di non incentivare lo svilupparsi di una coesione su base territoriale ed identitaria, attraverso la creazione di un senso di appartenenza e di radicamento, che possa sfociare in dinamiche esclusive. La popolazione non dovrebbe sentirsi ancorata, e quindi partecipare attivamente allo sviluppo del proprio contesto, solo perché ha una storia familiare che affonda le proprie radici nello stesso. Questa problematica è ancora molto evidente, soprattutto nelle aree considerate marginali, come i piccoli comuni montani oggetto d'indagine. Uno dei problemi più forti e attuali di questi contesti, è l'alto tasso di emigrazione e la difficoltà dell'inserimento e integrazione dei ‘forestieri’. Come emerge dall'indagine svolta da SIMBDEA per la Convenzione UNESCO sul patrimonio immateriale del 2003: “Un punto di debolezza (seppure esistano notevoli eccezioni) sembra essere quello del

dialogo con le comunità migranti nelle reti diffuse, ancora piuttosto carente” (Broccolini, Clemente, Ferracuti, Lapicciarella, Zingari 2003: 95). L’attualizzazione di un tentativo di coinvolgimento delle piccole realtà museali locali in processi di accrescimento delle conoscenze territoriali da parte della popolazione, in un’ottica di educazione volta a generare affezione, dovrebbe vedere coinvolti anche enti ed istituzioni politiche e non solo i piccoli musei. “La programmazione di politiche specifiche per la montagna deve puntare ad azioni coordinate e interdisciplinari, integrare progettualità e risorse di varia provenienza (regionali, europee), mettere in sinergia gli attori della comunità locale con soggetti competenti e reti consolidate” (Cornolti, Purcaro 2017: 20). Tra i “soggetti competenti” dovrebbero essere annoverate anche le università, infatti anche per i piccoli musei locali il rapporto con le stesse è essenziale, ma la necessità non dovrebbe essere considerata come univoca; le stesse università dovrebbero vedere nella collaborazione con i piccoli musei un importante campo di indagine e di stimolo per approfondimenti legati alle tematiche più varie. Sebbene i professionisti museali, accademici e studiosi locali creino spesso sinergie positive attorno a specifici elementi del territorio, “in particolare attraverso convegni, seminari e tavole rotonde aperti alla cittadinanza che contribuiscono a dare senso e significati contemporanei alle interpretazioni attuali della tradizione”²⁰ (Broccolini, Clemente, Ferracuti, Lapicciarella Zingari 2003: 97), si dovrebbe stimolare un dialogo costante, aprendo non solo i musei agli studiosi accreditati, ma anche le università agli ‘esperti del territorio’, ai ‘divulgatori locali’, ai ‘portatori di memorie’. La museografia diffusa vede il proliferare di nuovi protagonisti che agiscono sul patrimonio culturale e territoriale; partendo dal locale, costituiscono associazioni, entrano in relazione e talvolta in competizione con le istituzioni, promuovono la memoria di ciò che si è trasformato. Il patrimonio, grazie a questi nuovi attori si “dinamizza” (ivi: 93) e trova nuovi narratori, ricercatori, ambasciatori. Sono queste le figure che andrebbero indagate, perché sovente le più difficili,

20 Un esempio è la conferenza intitolata “Il tintinnabula della Valle Seriana una storia scritta nei suoni” a cura di Giovanni Mocchi (Università degli Studi di Pavia) tenutasi il 15 luglio 2019 presso l’Antiquarium di Parre (BG).

ancorate ad una propria visione del mondo e spesso mal disposte a cedere a compromessi e ad agire in sinergia. Nell’indagine nelle valli bergamasche si sono incontrate molte figure simili, ognuna legata al suo museo, alla sua associazione di riferimento. Persone di grande passione e competenze, affascinanti, che spesso il solo incontrarle vale la visita nei piccoli musei.

Ma come i piccoli musei, e i volontari che li gestiscono, possono essere d’aiuto per lo sviluppo dei “luoghi” (Madau 2015) nei quali sono inseriti?

Riscattato dalla degradazione moderna che lo ha a lungo inteso “spazio occupato da un oggetto” (ivi: 544), il luogo, come sistema complesso, è oggi coordinata ineludibile non solo per la geografia, ma anche fondamentale perché teatro nel quale vengono messe in scena le interazioni tra le persone e rappresentati gli accadimenti storici e attuali.

Il tema della complessità all’interno della pianificazione paesaggistica è sorto solo di recente e questa complessità non è ancora stata indagata appieno nelle sue implicazioni e potenzialità pratiche, mantenendo vitale lo scollamento tra teoria e pratica. La complessità è talvolta interpretata come una molteplicità e, all’interno dell’ambito di pianificazione territoriale, corrisponde ad esempio alla molteplicità di azioni e accadimenti che possono intervenire a modificare un dato assetto paesaggistico (Pizzo 2008). È ormai diffusa e consolidata l’idea che città e territorio possano essere considerati sistemi complessi, ma nonostante questa consapevolezza, l’approccio con il quale i pianificatori tendono ad interagire con questa complessità sistemica è quello della suddivisione in gruppi e in sotto-sistemi, in aree di interesse o temi, le differenti componenti della stessa. Quindi “un sistema territoriale complesso viene solitamente suddiviso nelle sue componenti: ecologico-ambientale, insediativo, culturale, della mobilità ecc.” (ivi: 27), per ogni componente si ragiona in termini di definizioni, di obiettivi e di azioni strettamente connesse alla specifica area.

Nell’ambito delle riflessioni effettuate dalla Federazione delle Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali e Ambientali, di fondamentale importanza è la necessità di costruire sistemi integra-

ti, o comunque comunicanti, per la condivisione e diffusione dell'informazione geografica. Emerge come anche il coinvolgimento attivo della popolazione nelle dinamiche di conoscenza e incremento dei dati sia fondamentale e, in questo contesto, una rete costituita di piccoli musei diffusi capillarmente sul territorio potrebbe rappresentare un'importante svolta per l'implementazione delle informazioni. Per attuare un'innovazione negli incarichi svolti dai piccoli musei locali, quindi stimolando gli stessi ad indagare le realtà contingenti, limitrofe e distanti, in un'ottica di creazione di relazioni e di approfondimento multidisciplinare, è necessario che siano i responsabili di queste realtà museali, affiancati dai 'facilitatori' precedentemente descritti, a proporre il cambiamento. Silvia Dell'Orso (2009) sosteneva che il direttore di un museo non dovrebbe più rivestire solo l'incarico di studioso, ma dovrebbe necessariamente diventare un leader in grado di intessere relazioni all'interno e all'esterno del museo. Il nuovo responsabile di un museo dovrebbe essere il responsabile del buon governo territoriale, insieme alle istituzioni politiche, alle quali affiancarsi, in previsione della realizzazione di una collaborazione attiva. La trasformazione dei musei in centri per lo sviluppo sociale e territoriale è un'impresa certamente difficile, che richiede la strutturazione di un progetto ben delineato e l'impegno di tutta la comunità e di risorse consistenti. "Insomma, da semplici collezioni aperte al pubblico (grandi o piccole che siano) a realtà estremamente vitali e attive che forse potranno ritornare ad essere luoghi attorno ai quali cresce il tessuto culturale della città" (Dell'Orso 2009: 23).

È vero, del resto, che per arrivare ad una piena consapevolezza in materia di pianificazione urbanistica, tutela, gestione e valorizzazione dei beni culturali è indispensabile un approccio interdisciplinare alla conoscenza del territorio. Qui si misura l'efficacia del ruolo dei musei che dal territorio ricavano la loro ragione d'essere e che al territorio restituiscono valore in termini di servizio sociale offerto ai visitatori, ai residenti, agli amministratori. Qualsiasi patrimonio di valorizzazione non dovrebbe prescindere da un simile patrimonio di idee e di conoscenze (ibidem).

Uno degli scopi di questi musei potrebbe essere proprio quello di divenire presidio di tutela del territorio e dei dettagli culturali e paesaggistici considerati apparentemente secondari. Percepiti in questa loro potenzialità, anche i piccoli musei nati spontaneamente, possono essere essenziali per mantenere quella vigilanza e attenzione verso il dato culturale e paesaggistico e dovrebbero essere valorizzati dalle istituzioni locali, attraverso una programmazione strategica chiara ed efficace e di attività di 'rete' con altri attori, pubblici e privati del territorio.

BIBLIOGRAFIA

- ACERBI A., MARTEIN D. (2006), *Musei, non-musei, territorio. Modelli per una pedagogia urbana e rurale*, Franco Angeli, Milano.
- ANGELINI A. (2014), "Per un uso sostenibile e duraturo del territorio", in REINA G. (a cura di), *Gli ecomusei una risorsa per il futuro*, Marsilio, Venezia.
- BARBINA G. (1993), "I musei etnografici nella valorizzazione delle culture locali", in *Atti del convegno internazionale di studi sui musei etnografici*, Società Filologica Friulana.
- BERGAMINI G. (1993), "Presentazione", in *Atti del convegno internazionale di studi sui musei etnografici*, Società Filologica Friulana.
- BOLLO A. (2016), "La conoscenza del pubblico nei musei statali italiani", in *Il monitoraggio e la valutazione dei pubblici dei musei. Gli Osservatori dei musei nell'esperienza internazionale*, "Quaderni della valorizzazione", 2, Direzione Generale Musei, Roma.
- BORSATTI T. (1993), "Dal museo degli oggetti al museo delle idee", in *Atti del convegno internazionale di studi sui musei etnografici*, Società Filologica Friulana.
- BRECCIA CIPOLAT A. M. (2003), "Cultura materiale: primo livello di identificazione di una civiltà", in TROMBINI A. (a cura di), *Musei etnografici. Istruzioni per l'uso*, Quaderni di didattica museale, 2, Ravenna.
- BUZZONI A., FERRETTI M. (1979), "Musei", in *Capire l'Italia. Il patrimonio storico artistico*, Touring Club italiano, Milano.
- CERQUETTI M. (2007), "La componente culturale del prodotto turistico integrato: la creazione di valore per il territorio attraverso i musei locali", in *Sinergie*, 73-74/07, pp. 421-438.
- CORNOLTI G., PURCARO A. S. (a cura di) (2017), *Agenda strategica delle montagne bergamasche*, Stati Generali della Montagna 2017, Provincia di Bergamo.
- DE VARINE H. (2005), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, JALLA D. (a cura di), CLUEB, Bologna.
- DELL'ORSO S. (2009), *Musei e territorio. Una scommessa italiana*, Electa, Milano.

- EMILIANI A. (1979), "Dall'ambiente al museo", in *Capire l'Italia. Il patrimonio storico artistico*, Touring Club italiano, Milano.
- FABIETTI U. E. M. (2013), *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Carocci, Roma.
- FONTANA P. (2009), "Ecomusei in Regione Lombardia: dalla legge regionale ai primi riconoscimenti", in *Paesaggio e sistemi ecomuseali. Proposte per un turismo responsabile*, Maggioli Editore, Milano.
- FORNI G. (2009), "Per una storia dei musei etnoantropologici in Lombardia", in PIROVANO M. (a cura di), *Dal 'campo' al museo. Esperienze e buone pratiche nei musei etnografici lombardi*, *Quaderni di etnografia*, 5, Museo Etnografico dell'Alta Brianza, Lecco, pp. 31-58.
- GARLANDINI A. (2009), "La rete dei musei etnografici lombardi e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale", in PIROVANO M. (a cura di), *Dal 'campo' al museo. Esperienze e buone pratiche nei musei etnografici lombardi*, *Quaderni di etnografia*, 5, Museo Etnografico dell'Alta Brianza, Lecco, pp. 17-24.
- MAGGI M. (2009), "Dalla formazione delle reti regionali al coordinamento regionale", in *Paesaggio e sistemi ecomuseali. Proposte per un turismo responsabile*, Maggioli Editore, Milano.
- MARINI CLARELLI M.V. (2017), *Pezzi da museo. Perché alcuni oggetti durano per sempre*, Carocci Editore, Roma.
- MAZZOLENI A. (2009), "Le Rete Ecomusei di Lombardia", in *Paesaggio e sistemi ecomuseali. Proposte per un turismo responsabile*, Maggioli Editore, Milano.
- MERISI F. (2009), "Conservazione e restauro", in PIROVANO M. (a cura di), *Dal 'campo' al museo. Esperienze e buone pratiche nei musei etnografici lombardi*, *Quaderni di etnografia*, 5, Museo Etnografico dell'Alta Brianza, Lecco, pp. 129-134.
- MOTTOLA MOLFINO A. (1998), *Il libro dei musei*, Umberto Allemandi, Torino.
- NOBILI C. (1998), "Musei delle genti e musei dei popoli: processi identitari e didattica delle differenze nei musei etnografici italiani", in *Lares*, LXIV:3, pp. 351-374.
- PERESSI L. (1993), "Rapporto del museo etnografico con il territorio"

rio", in *Atti del convegno internazionale di studi sui musei etnografici*, Società Filologica Friulana.

PETRAROIA P. (2013), *Capolavori fuori dai musei. Linee guida per valorizzare i beni culturali degli enti del Sistema regionale lombardo*, Guerini e Associati, Milano.

PIROVANO M. (2009), "La rete, il progetto, le prospettive per i musei etnoantropologici", in PIROVANO M. (a cura di), *Dal 'campo' al museo. Esperienze e buone pratiche nei musei etnografici lombardi*, *Quaderni di etnografia*, 5, Museo Etnografico dell'Alta Brianza, Lecco, pp. 9-16.

PIZZO B. (2008), "Paesaggio e complessità tra teorie e pratiche", in *Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio*, gennaio-giugno 2008, Firenze University Press, Firenze, pp. 25-32.

POLLIV. (1983), *Guida alla visita del Museo della Valle*, Il Museo della Valle Editore, Zogno.

PREVITALI O. (2010), *Musei a Bergamo e provincia*, Provincia di Bergamo, Bergamo.

RAFFESTIN C. (2003), "Immagini e identità territoriali", in *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, IRES, Torino.

RAVAGNAN A. (2011), "La normativa sul volontariato. Il volontariato culturale", in *Il volontario nel museo. Una mappa operativa*, SiMArch, Enaip Lombardia, DG Cultura, Taranto, pp. 85-107.

REMOTTI F. (1996), *Contro l'identità*, Laterza, Roma.

Ronda R. (2011), "I servizi educativi museali e il ruolo del volontariato", in *Il volontario nel museo. Una mappa operativa*, SiMArch, Enaip Lombardia, DG Cultura, Taranto, pp. 33-43.

RUGGIERO V. (2014), "L'ecomuseo e il paesaggio in una logica evolutiva", in *Gli ecomusei una risorsa per il futuro*, Marsilio Editori, Venezia.

SATTA N. (2011), "La comunicazione e l'accoglienza nel museo", in *Il volontario nel museo. Una mappa operativa*, SiMArch, Enaip Lombardia, DG Cultura, Taranto, pp. 21, 29.

SCHIAFFOLATI F. (2009), "Lo sviluppo degli ecomusei tra territorio e partecipazione", in *Paesaggio e sistemi ecomuseali. Proposte per un turismo responsabile*, Maggioli Editore, Milano.

SCIOLLA G. C. (a cura di) (1998), *Milano. I musei del territorio*, Biblos, Padova.

SETTIS S. (2002), *Italia S.p.a. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino.

TOSCANO B. (1998), "Il problema della tutela: la peculiarità italiana come chiave organizzativa e come fattore di sviluppo", in MATTIACCI A. (a cura di), *La gestione dei beni artistici e culturali nell'ottica del mercato*, Guerini e Associati, Milano.

TURCI M. (2003), "Il museo etnografico e la sua pratica didattica", in ALBA T. (a cura di), *Musei etnografici. Istruzioni per l'uso*, *Quaderni di didattica museale*, 2, Ravenna.

TURRI E. (2002), *La conoscenza del territorio*, Marsilio, Venezia.

VENUTTI. (1993), "Il museo come presa di coscienza di una identità territoriale", in *Atti del convegno internazionale di studi sui musei etnografici*, Società Filologica Friulana.

SITOGRAFIA

AA.VV., 29 gennaio 2019, *Anno 2017. I musei, le aree archeologiche, i monumenti in Italia*, https://www.istat.it/it/files/2019/01/Report-Musei_2017_con_loghi.pdf, visionato il 10/10/2019.

AA. VV., *Ecomusei in Lombardia*, <https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/scopri-la-lombardia/cultura-e-tradizione/musei-ed-ecomusei/red-ecomusei-scopri-cult/ecomusei-scopri>, consultato il 12/10/2019.

AAVV, *Elenco delle Raccolte Museali dei Musei iriconosciuti in Lombardia*, <https://www.regione.lombardia.it/wps/wcm/connect/90b47ab9-1c2d-47ee-a3d-47c8866fe932/Elenco+Musei+-+Raccolte+Museali+DEF.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=90b47ab9-1c2d-47ee-aa3d-47c8866fe932>, consultato il 12/10/2019.

BOLLO A. (2016), *Gli Osservatori dei musei nell'esperienza internazionale*, in "Quaderni della valorizzazione", 2, <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2017/01/Il-monitoraggio-e-la-valutazione-dei-pubblici-dei-musei.-Quaderni-della-valorizzazione-NS-2>.

pdf, consultato il 07/09/2019.

BROCCOLINI A., CLEMENTE P., FERRACUTI S., LAPICCIRELLA ZINGARI V. (a cura di) (2003), *Il patrimonio culturale Immateriale in Italia e la Convenzione Unesco del 2003: territori, reti, musei. Rapporto di attività*, <http://www.simbdea.it/index.php/tutte-le-categorie-doc-man/simbdea-ich/324-report-mibact-simbdea-2014/file>, consultato il 28/10/2019.

CLEMENTE P., *Antropologi tra museo e patrimonio*, <https://www.le-dijournals.com/ojs/index.php/antropologia/article/viewFile/143/135>, consultato il 24/10/2019.

CRAMER F. (2007), *FRANCESCO REMOTTI - Perché "contro l'identità?"* <http://www.pensierinpiazza.it/pensieri-e-pensatori/>, consultato il 24/10/2019.

LATTANZIV., PADIGLIONEV., D'AURELI M. (2015), *Dieci, cento, mille musei delle culture locali*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/dieci-cento-mille-musei-delle-culture-locali%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/>, consultato il 02/10/2019.

MADAU C. (2015), "Le mappe di comunità: esperienze di cartografia partecipata per lo sviluppo locale", in *ASITA*, pp. 541-548, <http://atti.asita.it/ASITA2015/titoli.html>, consultato il 11/10/2019.

MIGLIETTA A. M. (2013), "La valutazione delle esposizioni museali. Ragioni, metodi e tempi", in *Museologia Scientifica Memorie*, 10, <http://www.anms.it/upload/rivistefiles/d7c76f25e93e3517787a7c68b23a8ad3.pdf>, consultato il 10/09/2019.

SANI M. (2013), *Introduction of LEM – The Learning Museum Project*, <http://ibc.regione.emilia-romagna.it/en/the-institute/european-projects-1/lem/the-learning-museum>, consultato il 10/10/2019.

TURCI M. (2017), *Le parole delle cose. Chi è stato Ettore Guatelli*, <http://www.dallapartedeltorto.it/2017/12/19/le-parole-delle-cose-chi-e-stato-ettore-guatelli-di-mario-turci/>, visionato il 21/11/2019.

ZIPSANE H., GRUT S. (2013), *Museums and the ageing population*, <http://ibc.regione.emilia-romagna.it/en/the-institute/european-projects-1/lem/the-learning-museum>, consultato il 10/10/2019.